

Prefazione

Questo volumetto raccoglie, assieme ad altri materiali, gli articoli sulla vicenda storica dei Borboni di Napoli e di Sicilia, apparsi a partire dallo scorso novembre su "La Gazzetta dell' Etna" dell'impareggiabile Angelino Cunsolo, infaticabile promotore ed animatore di iniziative culturali, che mai ci stancheremo di ringraziare per il suo impegno. Il taglio giornalistico degli scritti - riprodotti, salvo marginali modifiche, nella forma originaria- spiega il "disordine" con cui si svolge la nostra riflessione e qualche inevitabile sovrapposizione presente nel testo. Questa premessa ben chiarisce i nostri intenti: non abbiamo inteso fare un saggio organico sulla storia dei Borboni, ripetendo sicuramente male il lavoro ben fatto da centinaia di studiosi; abbiamo semplicemente cercato di offrire spunti di riflessione, in relazione a una vicenda storica che, per tanti versi, ci può indirizzare anche nella comprensione del presente. Proviamo a spiegare perché.

La storia dei Borboni è innanzitutto la storia di una monarchia determinata a garantire l'assoluta sovranità e indipendenza dello Stato rispetto alle grandi potenze e a spezzare qualsiasi forma di colonialismo militare ed economico. La storia dei Borboni è, inoltre, la storia di un potere statale che non si esime dal prendere posizione sui conflitti di classe, ma che interviene attivamente, in una lotta di lunga durata, contro i poteri forti della società, in primo luogo quello ecclesiastico e quello baronale.

La storia dei Borboni è, infine, la storia di un governo illuminato che interviene attivamente nell'economia, nella convinzione che dagli egoismi della società civile non possa nascere una società più giusta ed equilibrata.

Come si vede, c'è un abisso rispetto alla filosofia politica del presente: una filosofia che raccomanda la riduzione del ruolo dello Stato; che affida la risoluzione di enormi problemi sociali (come quello dell'occupazione o degli squilibri territoriali) al libero dispiegarsi delle forze di mercato; che subordina gli interessi nazionali alla politica dei banchieri europei; che giustifica vergognose differenze sociali; che fa dell'economia un feticcio completamente scollegato dai bisogni della gente.

Ma la storia dei Borboni ci ha fatto riflettere anche sul carattere e la natura delle rivoluzioni, sul rapporto fra riforme e rivoluzione, sul ruolo degli intellettuali rispetto alla politica. A quest'ultimo proposito, è sufficiente pensare al tema proposto quest'anno agli esami di maturità per farsi un'idea della deriva qualunquistica che caratterizza il tempo presente. Se chi ha prospettato la banale contrapposizione tra politica e cultura avesse avuto la benché minima idea del meraviglioso connubio realizzatosi fra le due istanze, durante il periodo del riformismo borbonico settecentesco, non avrebbe contribuito certamente a degradare ulteriormente il pensiero delle giovani generazioni con concezioni indegne della nostra storia e della nostra cultura!

Tutti i tratti delineati consentono di accogliere pienamente il giudizio di Ciano, secondo cui Ferdinandopoli si può considerare "una colonia socialista nel Regno dei Borboni".

Una parte delle nostre riflessioni non poteva non riguardare il ruolo avuto dalla Sicilia nella travagliata vicenda dei Borboni; riflessioni amare su un ruolo che non abbiamo esitato a delineare come storicamente anti-progressivo. Del dominio borbonico, i siciliani (o meglio i baroni che, con l'ideologia del sicilianismo, svolgevano una funzione dirigente rispetto a tutte le classi sociali dell'Isola) lottarono aspramente non già gli aspetti negativi, bensì quelli positivi, primo fra tutti il lungo e tenace impegno della dinastia contro l'accaparramento delle terre comuni da parte dei feudatari. In questo aspetto abbiamo visto il motivo conduttore di tutta la storia siciliana. E' per questo che lo abbiamo sottolineato con forza, non cedendo alle lusinghe di quelle interpretazioni storiografiche che, nella realizzazione dell'unità italiana e nella affermazione definitiva della borghesia e dei grandi mercati nazionali, hanno visto sempre e comunque la formazione di un terreno di lotta più avanzato per la promozione delle classi sfruttate ed emarginate. La vittoria del sicilianismo contro il riformismo borbonico, lungi dal produrre esiti progressivi, ha decretato il trionfo di quella rivoluzione passiva che fu il Risorgimento italiano, condannando l'intero Meridione al sottosviluppo economico e sociale.

Gli autori

La dinastia Borbonica delle due Sicilie

Carlo di Borbone (regnante dal 1734 al 1759)

E' il grande sovrano illuminato che inaugura la dinastia borbonica nelle due Sicilie, creando, attraverso una lunga lotta al potere ecclesiastico e baronale, uno Stato indipendente e moderno. Nel 1759 diventa re di Spagna con il nome di Carlo III.

Ferdinando IV (I dal 1816, regnante dal 1759 al 1825)

Coadiuvato da grandi uomini di Stato, come Tanucci e John Acton, continua l'azione riformatrice iniziata da Carlo. Negli ultimi decenni del suo regno diventa predominante l'influenza della moglie Maria Carolina, sorella di Maria Antonietta (regina di Francia). Durante l'occupazione francese (1806-1815) il re si rifugia in Sicilia, che diventa un protettorato inglese. Nel 1816 decreta l'unificazione dei due regni e prende il nome di Ferdinando I, re del Regno delle due Sicilie.

Francesco I (regnante dal 1825 al 1830)

Dopo il ruolo politico avuto nel "periodo siciliano", diventa re nel 1825 ma muore solo dopo 5 anni. Durante il suo regno, la figura centrale resta quella di Luigi de' Medici, che riesce a porre fine all'occupazione austriaca.

Ferdinando II (regnante dal 1830 al 1859)

Riformatore pratico, con lui il Regno acquista un numero impressionante di "primati" in tutti i campi. La sua azione riformatrice sarà gravemente ostacolata, a partire dal 1848, dalle continue cospirazioni aventi di mira l'abbattimento della monarchia.

Francesco II (regnante dal 1859 al 1860)

E' il giovane e coraggioso re che sostiene fino all'ultimo la dignità di una monarchia detronizzata da un'invasione illegale (quella di Garibaldi) che consegnerà l'Italia meridionale nelle mani della retriva dinastia Savoia. Sui bastioni di Gaeta, bombardata senza pietà dai piemontesi, si distingue per coraggio e per l'assistenza che dà ai feriti la giovanissima regina Maria Sofia, sorella di Sissi (imperatrice d'Austria).